

JE SUIS CHARLIE

IL CASO MARÒ LATORRE ALTRI TRE MESI IN ITALIA

Altri tre mesi in Italia per Massimiliano Latorre. L'esistenza di un principio di intesa fra India e Italia per la vicenda dei marò è apparsa chiara ieri a New Delhi quando la Corte Suprema ha approvato, dopo breve dibattito, una proroga di tre mesi del permesso già concesso al fuciliere per curarsi a casa.



IL PAPA IN SRI LANKA "NON BASTA L'ASSENZA DI GUERRA"

Papa Francesco ha indicato la strada della verità, dell'ammissione degli errori, e della reciproca riconciliazione come via per far passare lo Sri Lanka dalla assenza di guerra a una pace vera. Lo ha fatto nel santuario di Madhu a nord del Paese. A sorpresa il Pontefice ha poi visitato un tempio buddista.



L'analisi



STRATEGIA
D'ORRORE

I media del Califfato hanno fatto un passo avanti per dire:

'Occidentalizzatevi finché volete, restano nostri'. Così la sfida è stata lanciata

di Furio Colombo

In quella esecuzione filmata con cura dai registi dell'Isis (il Califfato) il protagonista è un bambino. Gli sta accanto un adulto che indossa una divisa pulita (si notano pieghe di stiratura), gli fanno da quinta le figure in primo piano delle due vittime, inginocchiate, la veste arancione di tutti i condannati a morte di questi video, le mani legate dietro la schiena che, in una scena precedente, hanno già confessato. Lo hanno fatto in russo e certo si tratta di un effetto calcolato: colpire il mondo. Ma chi colpisce è un bambino. E vi è certo un'intenzione di orrore (un bambino che uccide), una di umiliazione delle vittime vere e di tutti coloro che assisteranno al video, per dire: "Vedete? anche un bambino dei nostri ormai vi può uccidere". C'è anche quel ben calcolato effetto di scandalo: state per vedere un bambino che uccide. E in rete, si moltiplicheranno immensamente i passaggi della intollerabile scena. Eppure c'è dell'altro, in quella scena e ti costringe a ripensarci. C'è la moda. Il bambino-boia è pronto per una sfilata che appartiene al settore giovanissimi della finta moda da strada, in cui posizione, indumenti e movimenti (più qualche oggetto abilmente inserito) suggeriscono la libertà e la provocazione di chi si

Lo spot dell'Isis

Gli strani segnali nascosti dietro al bambino che uccide

chiama fuori perché giovane, e lo fa con la postura, la posizione delle braccia e delle gambe e, al momento giusto, nel modo spavaldo di camminare. Ti saresti aspettato il piccolo soldato, magari con bandana e una striscia di munizioni, come un tempo ci mostravano i piccoli militi del Sudan o degli eserciti di piccoli assassini africani.

QUI FUNZIONEREBBE un macabro gioco, per verificare l'incredibile cambiamento. Come nelle riviste di moda mettere in sequenza le inquadrature e poi indicare marca e prezzo, oggetto per oggetto. Maglietta nera o blu scura con breve cerniera lampo davanti tipo Gap o Ralph Lauren, maniche rimboccate per mostrare la qualità sportiva dell'indumento, orologio nero di plastica (con finiture blu) deliberatamente grande per quel polso, e bene in vista, che suggerisce l'ultima offerta Swatch di Natale (New York, Times Square), pantaloni cachi con tracce di mimetizzazione proprio come piacciono ai ragazzini, stretti a metà polpaccio da *hike boots* (stivaletti da marcia) che compaiono, d'inverno, nei migliori campi da gioco e nelle migliori scuole, e sono astutamente disegnati dalla moda perché sembrano "militari".

Ma la scena è completata con cura dal fatto che il bambino-boia ha i capelli lunghi più da cinema che da vita quotidiana, freschi di shampoo e

spettinati con bravura, come se ci fosse il vento. Possibile che ci sia un parrucchiere di scena per il bambino boia, prima di una esecuzione? Abbiamo detto che il bambino impugna una pistola nera, opaca, molto grande che, a giudicare da immagini documentarie già viste, sembra russa (ma non sono esperto e può trattarsi di un errore). Il modo di impugnare la pistola (deliberatamente verso terra) però fa notare che il nostro boia-modello porta il grosso orologio (quasi certamente Swatch) al polso destro, un fatto insolito che forse un esame di intelligenza saprà interpretare. Aggiungo due dettagli che forse meritano attenzione. Il bambino non viene messo in azione (la sua terribile azione) da un segno (l'adulto responsabile di scena è un passo indietro e certamente non è previsto che il bambino si volti. Suggestirebbe incertezza).

Però il piccolo boia non è neppure messo in azione da un convenuto tocco sulla spalla, mentre lui appare già pronto nella posizione di una persona che conosce il suo compito. Ma lui è del tutto privo di espressione e, al momento giusto, riceve una lieve spinta in mezzo alle spalle, una spinta in avanti, che produce un quasi invisibile (eppure

visibile) trasalimento. Fino a questo punto si tratta di una sequenza, non c'è montaggio. Il taglio si vede quando il bambino si rivolge a noi con il suo breve minaccioso annuncio di essere un combattente. È una scena probabilmente girata non subito e non necessariamente nello stesso momento. Ma come vedete, a parte l'orrore per un immenso gesto di potere violento esercitato sulle vittime, su chi riceve il messaggio, ma anche sul bambino che esegue, (che sia o non sia un complice già indottrinato) resta una domanda: perché la scena, comunque orrenda, è stata realiz-

zata da *El Hyatt* (il centro Media del Califfo) in quel modo, ovvero facendo eseguire la sentenza di morte non da un loro piccolo combattente ma da un nostro bambino? Sto parlando della messa in scena che ho descritto cercando di prestare attenzione ai dettagli, sto parlando del mini-film ancora una volta realizzato con bravura, ma con l'aggiunta di intenzioni diverse, speciali, oltre il semplice orrore (si può dire così?). Credo che ci sia, in quella descrizione di dettagli un tentativo di risposta. Eccola. Perché la scena fosse capace di generare paura disorientante e profonda biso-

gnava che il bambino esecutore fosse presentato come appena uscito da una delle nostre case, da una delle nostre famiglie, dalla classe di una nostra scuola, con tutti i segni della nostra vita borghese e occidentale.

NELLA SCENA del bambino-boia vestito Gap-Ralph Lauren che uccide con precisione e bravura, i media del Califfato hanno fatto un passo avanti per dire: occidentalizzatevi finché volete: restano nostri. La sfida è stata lanciata. Ora tocca a noi dimostrare che non è vero. E stare alla larga dai profeti di morte di casa nostra.



BOIA RAGAZZINO

Una delle sequenze diffuse dall'Isis del bambino boia che sta per sparare contro le due "spie" inginocchiate davanti a lui. A sinistra, il califfo Al Baghdadi *Ansa*



Storia di un cecchino chiamato "diavolo"

CHRIS KYLE, IL MILITARE CHE HA ISPIRATO IL FILM "AMERICAN SNIPER": INDEMONIATO PER GLI IRACHENI, "THE LEGEND" SECONDO I MARINES

di Federico Pontiggia

Il cecchino più letale nella storia militare degli Stati Uniti. E il maggiore incasso di Clint Eastwood nel nostro Paese, quasi 13 milioni di euro. Dunque, che cos'è *American Sniper*, chi è Christopher Scott Kyle? Più di un film il primo, più di un cecchino infallibile il secondo: complice Eastwood, complice la temperie socio-politico-culturale, siamo davanti a un fenomeno che travalica lo spazio cinema, che trasgredisce la biografia stessa dell'ex *Navy Seal*, che appaia a suon di hashtag #AmericanSniper e #CharlieHebdo.

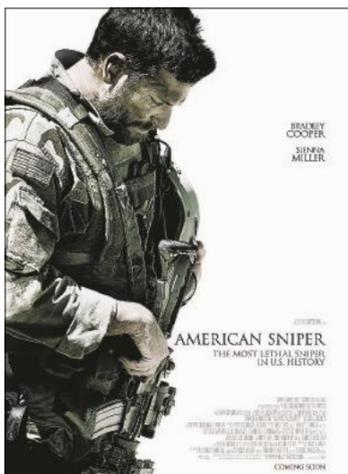
CLASSE 1974, una moglie e due figli, quattro missioni in Iraq, 160 nemici uccisi certificati dal Pentagono, 250 quelli che si attribuiva, Chris Kyle è un texano tutto casa e caserma, destinato ad assurgere a uno status mitico tra Ramadi e Falluja: "Legend", l'avrebbero ribattezzato i marines che proteggeva. Viceversa, per gli iracheni era "Al-Shaitan Ramadi", il diavolo di Ramadi. E' Kyle stesso a raccontarlo nel bestseller dato alle stampe nel 2012, *American Sniper: The Autobiography of the Most Lethal Sniper in US Military*

History. Ma per noi chi è, Chris Kyle, un eroe di guerra o che altro? Eastwood sposa indefesso la tesi eroica, eppure, la penna affilata di Lindy West del *Guardian* all'indomani dell'uscita di *American Sniper* offriva il rovescio della medaglia: nelle sue memorie, Kyle definiva "divertenti" le sue uccisioni, qualcosa che "amava", stolidamente convinto che chiunque uccidesse fosse un "bad guy", un cattivo ragazzo. A rincarare la dose, "Io odio quei dannati selvaggi" e "Non me ne fotte un cazzo degli iracheni". Piuttosto - Spoiler - avrebbe dovuto guardarsi dagli americani: è stato assassinato nel 2013 in un poligono in Texas, per mano di un altro reduce dall'Iraq, il 25enne affetto da disturbo post traumatico da stress Eddie Ray Routh. Fuoco amico, per qualcuno

addirittura "chi la fa l'aspetti...". A dar retta a Bradley Cooper, l'attore che lo interpreta, *American Sniper* "non è un film sulla guerra in Iraq, ma sull'orrore che un soldato come Chris deve attraversare". Ha ragione? O piuttosto ce l'aveva Tim Hetherington, il fotoreporter britannico ucciso in Libia nel 2011, quando sosteneva che in guerra si imitano gli uomini visti in altri film e fotografie? E' il cinema che prende lezione dalla guerra o *American Sniper* che rimodella il conflitto a immagine e somiglianza di Clint e del fu Chris, ovvero di un'ideologia "noi buoni, loro cattivi" condivisa? Se un film come *The Hurt Locker*, sei premi Oscar nel 2010, ha portato

sullo schermo il deserto dei Tartari di uno smiatore in Iraq e la fondamentale inintelligibilità della guerra contemporanea, Eastwood mutua da Kyle, nonché dalla sua filmografia di osservanza repubblicana, un codice binario facilmente comprensibile: bene e male, bianco e nero, America e resto del mondo.

PER QUESTO, ed è la cosa più ridicola sullo schermo, ha bisogno del duello, dell'uno contro uno, della singolar tenzone tra il cecchino yankee e il cecchino iracheno. Più che imperialista e aggressivo, lo sguardo di Eastwood è conservatore, reazionario: vorrebbe, e lo impone tramite Kyle il superuomo, un mondo manicheo, un bianco e nero morale modellato sul capolavoro di propaganda di jzenštejn, Aleksandr Nevskij (1938). Scott Foundas su *Variety* ha messo il dito nella piaga: "Eastwood suggerisce che il dicromatismo (bianco e nero, ndr) possa essere la chiave del successo e della sopravvivenza di Kyle; sul campo di battaglia, il dubbio è analogo alla morte". Eppure, altri dubbi persistono: oltre un milione e 800 mila spettatori italiani hanno voluto mettere il dito sul grilletto di Kyle, l'hanno anche premuto?



La locandina del film "American Sniper", firmato da Clint Eastwood